I DUE CIABATTINI

FOLLIA COMICA IN UN ATTO

MILANO, F. LUCCA.

16055.

I DUE CIABATTINI

FOLLIA COMICA IN UN ATTO

DI

ALMERINDO SPADETTA

MUSICA DEL MAESTRO

FRANCESCO RUGGI



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

5-66

PERSONAGGI	ATTORI
CRESPINO BUCCOLI, ciabattini	Sig.
CICCIOTTO ARZUPA, ciabattini	Sig.
MARGHERITA, moglie di Crespino	Sig.ª
DON SIMONE, proprietario .	Sig.
DON GIACOBBE, usuraio .	Sig.
TERESA, vicina di Margherita	Sig.ª

Quattro figli piccoli di Crespino e Margherita.

L' azione succede in un borgo di Napoli.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Camera povera in una soffitta. Letticciuolo. Un banconcino con gli utensili da ciabattino. Una statua vecchia di Mercurio, scolpita in legno, sta sopra uno scaffale appeso al muro. Sedie vecchie e rotte per la scena. Un canterale in pessimo stato con lucerna di creta sopra un finestrino sotto il tetto, da cui penetra poca luce. Porta d'entrata a sinistra.

Crespino, i cui abiti dinotano la miseria, immerso in profondi pensieri, appoggia il suo capo alla mano presso il banconcino. I figli dormono sul letto.

CRE. Ahimè, la sorte barbara
Mi vuol perseguitar!...
Le preci mie non valgono:
Essa non vuol cangiar!
I miei ragazzi gridano:
La moglie è contro me...
Che posso far io misero
Quando danar non c'è?
Coraggio, su!... Ma diavolo,
Coraggio è ver ce n'ho -
Ma il ventre?... il ventre strepita,
Ragion non sente, no!!...
Non resta che strozzarmi,
Ed io mi strozzerò.

(Si destano i figli, e corrono intorno al padre)

RAGAZZI Papà, papà!
CRE. Ci siamo.
RAG. Il pane noi vogliamo...
CRE. Or viene il panattiere...
RAG. Ci burli, ei non verrà!

CRE. Mi sembran tante fiere,
Han fame e fan pietà!

RAG. Siam fanciulli e abbiam la pancia
Che ci balla per la fame...
Ci si legge sulla guancia
Che di stento morirem!...
Ih, ih, ih, ah, ah, ah, ah! (*piangendo e strepitando*)

CRE. Ma pazienza... se ne avete,
Presto il pane arriverà.
Se a gridar continuerete
Il baston vi accheterà!

UN RAG. Senza mangiar e bevere
Come si può mai vivere;
Oh papà nostro, pensaci,
Lesto... t' affretta... sbrigati.
Le gambe più non reggono,
Gli occhi già già s' offuscano,
Come si può mai reggere
Diccelo tu, papà.
Non fare il sordo... smoviti,
Non farci disperar!

CRE. Cuoce il pane ancor nel forno
Che satolli vi farà...
Su, venite a me d' intorno...

RAG. Che vuoi dirci?... eccoci qua.

CRE. Fra tanto che il pan si cuoce
Una storia narrerò...
E la fame sì feroce
Pel momento appagherò.

RAG. Su, racconta, ascolteremo,
Ma poi dopo mangeremo?

CRE. Si capisce, zitti mo...

(*Un istante di silenzio. I ragazzi pendono dal suo labbro. Egli siede da essi circondato*)

CRE. C' era una volta un misero mortale,
Che quattro figli picciol tenea,
Stava ogni giorno in un inferno tale:

Chi qua strillava, e chi di là piangea.
Poveri bimbi, pieni d' appetito
Chiedeano pane, e il padre disperato,
Non sapendo che far, mesto, avvilito,
Esce di casa tutto allucinato.
Era già notte, tempestosa e scura,
Fra dirupi e campagne egli s' avvia,
Trova una grotta che facea paura,
Si ficcò dentro, che smarrì la via.
Colà maledicendo la sua sorte,
Tutto si dibatteva e disperava,
Chiamando ad alta voce: Morte, morte;
Quando sente una voce che gridava:
- Che cerchi in questo luogo, o sciagurato? -
- Pietà, rispose con dolente voce;
E l' altro: - A me che monta del tuo fato,
Sei nato per portare la tua croce. -
Così parlava uno stregon peloso
Brutto a vedersi, nero, e sporco tanto
Ch' a riguardare un così brutto coso
Gli parve quasi stare in campo santo.
Credette d'esser morto, poi fe' core:
Gli raccontò la storia dei suoi guai,
Gli chiese aita in tanto suo dolore,
Ed aspettò conforto a tanti lai.
Il mago a quelle lagrime
Cacciò di petto un corno,
Con lo strumento magico
Fe' cerchio, intorno, intorno;
E allor da la parete
Si vide in un baleno
Gioielli, oro, monete
Piovere in quantità.
RAG. Di quel danar che fece,
Ora ci dei narrar.
CRE. Volle da pria lo stomaco
Famelico acchetar.

Sanato, carne ai ferri,
Arrosto, fegatelli,
Burro, salsiccie, grive,
Cocomeri, piselli,
Vitello, cotellette,
Indivia, ravanelli,
Risotto con guaiette,
Stufato, tagliatelli,
Tinche, merluzzi, trote,
Grissini ed agnelotti,
Formaggi, e per ricotte
Salami crudi e cotti,
Rosoli, caramelle,
Vin d'Asti e di Barbèra.
Persino le tortelle,
Per far la festa intera
Non volle trascurar.

RAG. Sì, sì, babbo, le tortelle
Noi vogliamo senza meno.
Babbo, via, le caramelle
Anche a noi devi comprar.

CRE. Che gran bestia, che animale,
Ve' che storia ho lor narrato!...
Un rimedio più del male
Ho saputo sol trovar!

I.° RAG. Papà, noi non possiamo andare avanti.

II.° Papà, vogliamo il salame del mago.

III.° Anche io voglio il salame, ma lo voglio cotto.

IV.° Ed io lo voglio crudo.

CRE. Ma quello che io v'ho narrato è favola bella e buona: il mago resta lì col suo salame... per voi bisogna aspettar la mamma... È andata a vendere la canape filata... quando verrà forse porterà...

I.° R. Io non posso aspettare.

II.° Io voglio mangiare, ho appetito.

III.° e IV.° Vogliamo pane, pane!!...

(*gridano, battono i piedi a terra*)

CRE. Olà, prole irragionevole, figli che non volete ragioni.
I.° R. E noi non possiamo mangiar ragioni.
CRE. Ed io non so che fare... Non ne posso più. Zitti, o giurabacco vi farò passare l'appetito servendovi in tavola delle magnifiche pietanze disegnate.

SCENA II.

Margherita entrando e Detti.

MAR. Tanto strepito perchè?
CRE. Vieni, vieni, guarda là;
Guarda, questi aspettan te.
Voglion pane.
MAR. Eccolo qua.
(apre un paniere che portava seco, pieno di varj cibi. Crespino si sorprende e fa il muso brutto. I ragazzi mangiano avidamente. Margherita ne offre al marito che ricusa l'invito)
CRE. Come diavolo hai tu fatto.
Parla, o pur ti strozzerò!
MAR. Che! tu sbuffi? fai da matto,
Ed io nulla a te dirò!
I miei segreti, gli arcani miei
Non ho il dovere svelare a te.
Un tempo forse fatto l'avrei,
Oggi trovarvi non so il perchè.
Tu a nulla pensi da indifferente,
Questa famiglia sta su di me.
Mangia, se vuoi, tranquillamente,
Non annojarmi, sta sempre in te.
CRE. Moglie mia, con tal discorso
Tutto sento in moto il sangue;
Sono un tigre, sono un orso,
Se mi stizzo, guai a te!
MAR. Ah! ah! ah!
CRE. Qui gran fracasso
Nasce certo, credi a me!

Mar. Bravo! il geloso tu far vorresti,
Questo tuo vezzo mi dà diletto.
Seguita, o caro, gioia mi desti:
Ne provo invero soave affetto.
Davver mi garba questo tuo giuoco
Che in età vecchia si ridestò...
Sparita è, credimi, l'età del foco,
E la miseria sol ti restò.

Cre. Son disperato - son rovinato,
Ma se più dura - mal finirà!

Rag. La mamma batte - papà ribatte,
E noi mangiamo - or che ci sta.

Cre. Dimmi dunque chi ti ha provvista di tutta questa roba?

Mar. No, no, non voglio dirtelo.

Cre. Margherita, Margherita! (*minacciando*)

Mar. Crespino, Crespino! (*imitandolo*) Ragazzi, andate a scuola. (*I ragazzi vanno via*)

Cre. Hai fatto bene a mandarli via, potremo così meglio intenderci a quattro occhi.

Mar. Che intendi dire?

Cre. Tu lo sai... voglio sapere...

Mar. Che dici sapere? maledetta la mia sorte!... se avessi dato ascolto al mio vecchio zio, ora non mi troverei in questo stato miserando...

Cre. Maledetto quel momento in cui mi venne in testa di pigliar moglie, e di pigliarla al disopra della mia condizione... nel ceto di quelle col crinolino... Le donne, quanto più sono innanzi di condizioni e civiltà, tanto più civilizzano la fronte del povero marito... tu mi capisci... Le donne del ceto senza crinolino sono altra pasta, cioè erano altra pasta... perchè ora il mondo è allo stesso grado... che tempi!...

Mar. Sentite quante sciocchezze dice mio marito.... decisamente sei proprio buono a niente.

Cre. No, non lo puoi dire in buona coscienza; il me-

stiere di marito pare che l'ho saputo fare... non dovresti lagnartene.

MAR. Non capisco ciò che vuoi dire... In verità potevi scegliere un altro mestiere, che non quello del ciabattino. Asino!

CRE. Io asino! io che so leggere e scrivere sillabando.

MAR. Sì, l'altro giorno non sapesti scrivere neanche il tuo nome: invece di Crespino Buccoli scrivesti Broccoli.

CRE. Broccoli!... ne avessi ora un piatto!

MAR. Non pensi altro che alla ghiottoneria!

CRE. Bravo, ho forse mangiato di quella roba in contrabbando che tu hai portato?

MAR. Hai fatto bene: era cibo portato pei figli miei, ai quali ho solo obbligo di pensare, e non a te che non sai lucrarti un soldo.

CRE. Rivolgi l'ira tua contro il tempo; se non piove non si rompono scarpe, e se non si rompono scarpe io non so che cosa rattoppare, almeno che non dovessi rattoppare il tuo cervello, che pare abbastanza scombussolato!

MAR. Ah! perchè non ascoltai lo zio!

CRE. Già il garbatissimo signor zio... se invece di darti un crinolino per dote, ti avesse dato dei soldi, allora avrei messo su magazzino, con una indicazione scritta in francese, e quando tutti avessero visto il francese, sarebbero venuti a comprar scarpe. Maledetto tuo zio e i suoi soldi!

MAR. Non dir male di mio zio, che ebbe la debolezza di levarmi dal mestiere di cucitrice e sacrificarmi ad un ciabattino.

CRE. Tuo zio è una bestia più grossa di sua nipote.

MAR. Misura le parole, asino da somma... zottico... villano...

CRE. A me asino... zotico... villano? Io ti farei ritornare in gola queste parole, ma ti compatisco perchè sei una civetta!

MAR. Io civetta! quest' offesa,
Quest' ingiuria a me tu porti?
Che ti colgan cento morti,
Brutto ceffo traditor!
No, non resto vilipesa,
Vendicar saprò il mio onor.

CRE. Sono pien sino alla gola,
E la bile già trabocca;
Se più dici una parola
Un inferno nascerà.
Disgraziato chi mi tocca...
Una belva troverà.

MAR. Bastonarmi?...

CRE. E tu sta muta!

MAR. Io ti graffio!

CRE. Io ti bastono!

MAR. Chi t' ammazza avrà perdono...

CRE. Chi ti strozzi il ciel l' aiuta...
Oh venisse il dì beato
Che mi lasci in libertà!

MAR. Dici bene... i tuoi consigli
Seguirò. *(per partire)*

CRE. Che fai?

MAR. Ti lascio.
Porto meco...

CRE. Chi?

MAR. I miei figli!

CRE. Vuoi lasciarmi?

MAR. Adesso... Sì!

CRE. Tu di qui non partirai. *(sbarrandole la porta)*

MAR. No, non voglio qui morir!
(Gelosia gli dà martello,
Or mi voglio divertir.)
Io son giovane, son bella,
Troverò ben mille amanti,
Corteggiar sapranno quella
Che da te si maltrattò!

Anzi, ascolta, fra di tanti
Chi di me s' innamorò.
Don Simone, il proprietario
Della nostra abitazione,
Chiude un occhio sul pigione
Se lo guardo con pietà!
Poi conosco un zerbinotto
Che può dirsi un narcisetto,
Che mi chiama il suo zucciotto,
Mi saluta e fa l' occhietto.
Un legale in parruccone
Mi spiegò la sua passione.
Un grazioso spadacino,
Se mi vede, fa il bocchino.
Vi sarebbe un titolato
Che per me si è consumato.
Quando passo stanno all' erta
Tre studenti a bocca aperta...
Ecco, bestia, pretendenti
Della mia fatal beltà,
Dell' amore i dolci accenti
La tua sposa udir saprà.

CRE. Non più dire una parola,
Bada bene, mia signora;
Se t' afferro, oh! te meschina,
Chè la rabbia mi divora!
Se mi corre il sangue in testa
Ti farò... non so che cosa;
Sento in petto una tempesta,
Via, sta zitta... non fiatar!

MAR. Crepa, crepa! Così vuole
Il mio cuore! Omaccio pigro,
Vuoi mangiar sulle mie spalle?

CRE. A me questo! dàlle... dàlle...
Ahi sventura...

MAR. Pezzentone!

CRE. Oh! la nobile signora!

MAR. Uom da niente!...
CRE. Son chi sono!
MAR. Asinaccio...
CRE. Ve'! che strega!
Se più parli quelle spalle
Io ti voglio fracassar! (*si avventa sulla moglie*)
MAR. Alla moglie più rispetto! (*gli dà uno schiaffo*)
Mal creato, prendi!
CRE. Ah!
MAR. Maledetto sia quel giorno
Che la fede a te giurai,
Non avrei così d' intorno
Tanti affanni, tanti guai.
Oh! t' avessi rotto il collo
Pria di farmi questo inganno,
No, non è, non è satollo
Il mio sdegno, un tanto affanno
Se non ho di te vendetta,
Sozzo, perfido, impostor!
Non sento, non vedo,
Ho il sangue alla testa,
Me stesso non credo,
Ho il core in tempesta,
Sguaiato, sguaiato,
Inetto, briccone,
Quel naso a trombone
Ti voglio strappar.
CRE. Già facesti la frittata,
Già la morte ti minaccia.
Per la nobile guanciata
Che appiccasti a questa faccia!
Se per ora m' hai sonato,
Verrà pure il tempo mio,
Io sarò ben vendicato,
Sarà pago il mio desio!
Sul tuo capo la saetta
Del marito tuonerà!

Befana, se in testa
Mi salta il calore,
Di quella tempesta
Che bolle nel core,
Ti rompo la testa!
Civetta, civetta!
Io voglio vendetta,
Ti vo' subissar!

MAR. Oh! finalmente sappiatelo, signor miserabilissimo marito, la casa è mia, quindi uscite.

CRE. Io uscire!... La casa è tua?

MAR. Io pago il fitto d'or innanzi... e vado a dirlo al proprietario.

CRE. E con quale rendita lo paghi?

MAR. Con la rendita... delle mie fatiche secrete.

CRE. Hai dunque le fatiche secrete... ed io lo ascolto... e resto intrepido ad ascoltare i tuoi insulti... Ti voglio...

(Le corre addosso; lo stesso fa la moglie, si attaccano, ma Crespino porta la peggio)

MAR. Questa lezione spero ti basterà.

SCENA III.

Teresa entrando li divide, e detti.

TER. Dividetevi... voi vi ammazzate.

CRE. Senti, Teresa...

MAR. Calunnia la mia onestà, e mi strapazza.

CRE. Senti, Teresa...

MAR. Usa con la moglie parole indecenti e modi insultanti.

CRE. Senti... Teresa...

MAR. Mi ha percossa, mi ha...

CRE. *(forte assai)* Senti, Teresa... Maledetta tu e Teresa, ora crepo chiamando Teresa.

Ter. È giusto che parli; in tribunale l'accusato ha dritto a difendersi.

Cre. Sappi, dunque...

Mar. Sicuramente la sua collera è nata...

Cre. Ti possa cader la lingua... Dunque, con bellissima maniera le ho domandato con quali denari avea comprato la colazione pei ragazzi, perchè conosco abbastanza la borsa mia piena di tele di ragno, e la sua che non sta in miglior stato. Non ha voluto dirmi niente... ha finito col dirmi che ha delle fatiche secrete... Ecco l'origine dell'alterco coniugale.

Ter. Scusate, signor Crespino, se parlo chiaro, ma voi siete un uomo ingiusto. Io sono vostra vicina, so che vostra moglie ha avuto dal pizzicagnolo del lavoro...

Cre. Del lavoro?

Ter. E so che le ha anche anticipato il prezzo in tanti commestibili.

Mar. Teresa, hai fatto male a dirgli la verità. Egli ha dubitato di una moglie onesta, e meritava di morir di gelosia e crepare di dispetto. Brutto, miserabile, era nato proprio per aver una di quelle mogli che...

Cre. Sta zitta, ho torto... ti chiedo scusa, facciamo la pace...

Mar. Non voglio vederti...

Ter. Via, finitela, fra marito e moglie non vi debbono esser guerre. Il matrimonio è la pace... abbracciatevi. (*li unisce*) Sentite ora quello che son venuta a dirvi: mio cugino che è venuto dal villaggio, ove sta vostro zio, vi dicea che lo zio sta gravemente ammalato e desidera vedervi.

Mar. Povero zio.

Cre. Sai se ha parlato di eredi e di eredità?...

Mar. Ecco l' indiscreto... siamo da capo.

Ter. Mio cugino m' ha detto che il povero vostro zio

non ha più nulla: gli ultimi suoi soldi li affidò ad un negoziante amico, ma questi fallì e fuggì.

CRE. Moda del giorno!

TER. Però lo zio ha parlato d' un busto di Mercurio che dovete avere. Lo ha raccomandato tanto, tanto.

CRE. Quel vecchio pazzo vuol deriderci sino all'ultimo sospiro della sua vita.

MAR. Corro subito a vedere lo zio. Teresa, andiamo.

TER. Eccomi.

MAR. Crespino, ci rivedremo prima di sera. (*Le donne vanno via*)

CRE. Son rimasto solo finalmente!... Che cosa faccio solo? Non ho scarpe da rattoppare, il ventre cerca da mangiare, sarebbe meglio mettersi a dormire. (*Si bussa alla porta*) Chi bussa? Chi sarà? Ah se fosse qualcuno che avesse bisogno della mia lesina e del mio spago! (*Si bussa più forte*) Eccomi. (*va ad aprire.*)

SCENA IV.

Cicciotto con volto pallido, cencioso e con la gerla da ciabattino si presenta sotto la soglia, e detto.

CIC. Caro Crespino...
CRE. Che cosa è stato?
CIC. Io vengo meno! muoio affamato.
Porgimi aiuto, per carità,
O muoio tisico, di me pietà!
Deh! mi sostieni.
CRE. Piano, mantieni...
CIC. Un po' di pane...
CRE. Chi me ne dà!
CIC. Squallor!
CRE. Miseria!
CIC. Come si fa?

Son quattr' ore che cammino,
Ogni vico, ogni contrada;
Non rattoppo uno scarpino,
Vo' gridando per la strada;
Fa sereno da tre mesi,
Ed io sol ne pago il prezzo.
Ecco qui... grami arnesi
Se ne vanno a pezzo a pezzo!
Il martello si riposa,
E la lesina non corre...
Ho venduto ogni altra cosa...
Alla fame chi soccorre?
Stamattina mi sperava
Di buscar qualche quattrino,
D' ingoiar mi lusingava
Un bicchier almen di vino!
Come sempre, anche è passato
Questo giorno sciagurato!
Pancia, schiena, spalle, petto
Più non hanno il loro aspetto!
Mira, amico, ai tuoi ginocchi
Questo misero mortale.
Ah pietà di me ti tocchi
Se non hai di te pietà!
Se soffrir tu sai la fame
Chi la forza a me ne dà.

CRE. E chi n' ha? Dell' appetito
Tu non vedi in me la traccia?
Non t' accorgi dalla faccia
Quanta fame io chiuda in sen?

CIC. Dunque niente?

CRE. Ahi! crudo fato,
Più di te son disperato.

CIC. Ti saluto...

CRE. Or dove vai?

CIC. Voglio andarmi ad annegar!

CRE. Sei tu pazzo? aspetta...

CIC. Lascia.
CRE. Cercheremo...
CIC. Io più non sento,
Questo è l'ultimo momento
Della mia vitalità.
CRE. Quale idee ti vengon mai!
CIC. Sosta...
CRE. No...
CIC. Ma sì...
CRE. No...
CIC. Ah!

(Cicciotto si dibatte per svincolarsi dalle mani di Crespino che lo trattiene. Finalmente gli riesce di svincolarsi e slanciarsi verso la porta. Crespino lo afferra violentemente per trattenerlo, e gli resta fra le mani le falde dell'abito di Cicciotto)

Tu m' hai l' abito strappato.
CRE. Non ci ho colpa... un caso è stato.
CIC. E per giunta al rio destino
Dovea questo capitar.
CRE. Contro al fato malandrino
È impossibile lottar!
CIC. Scusare un cavolo, scusare un corno,
Scordarmi d' esserti compare io vo'.
Io sono idrofobo, se da me intorno
Non esci subito, ti morderò.
Tante sventure, sì lungo affanno,
Dovean le stelle, serbare a me?
Domando aiuto, trovo un malanno,
Se non m' impicco... meglio non c' è!

CRE. Andiamo, via, chétati, perchè in fin dei conti questa falda mancante all'abito dà più animo al quadro della tua disperazione... Riposati... Siedi.

(Gli offre una sedia che rompendosi fa saltare Cicciotto a gambe all' aria)

CIC. Maledetto! Hai questa mobilia?
CRE. E in moda; la mobilia vecchia la tengono tutti

i gran signori, e la chiamano alla rococò... Siedi su d' un' altra sedia. (*gliene mostra un' altra*)

Cic. (*siede*) E così?

Cre. Fin che c' è vita c' è speranza!

Cic. Io fo il ciabattino da tanti anni, e non ricordo ancora un' epoca tanto scarsa di rattoppature... Nessuno rompe le scarpe!... E di tutto la colpa è mia...

Cre. E perchè?

Cic. Io da ragazzo volea far l' avvocato... cangiai pensiero, e feci il ciabattino. (*Si agita sulla sedia*) Che cosa è? sento sotto una cosa fredda e molle!

Cre. Un altro intoppo! Alzati... Vediamo. (*Cicciotto si alza*) Maledetta la cola, si è andata a ficcare proprio sulla tua sedia!

Cic. Compare, tu oggi vuoi mettermi con le spalle al muro... Tutte per me hai conservate le disgrazie?... Potevi conservarmi qualche ossa da rosicchiare invece!

Cre. Cicciotto mio, io mangerei un sasso per la fame: mia moglie ha potuto appena appena acchetare i ragazzi.

Cic. Beato te che tieni una moglie giovine, fresca e bella... puoi avere una speranza...

Cre. Piglia tu pure moglie, e finirai pieno di debiti come me...

Cic. A proposito di debiti, ora mi dimenticava il meglio.

Cre. Hai trovato qualcuno che ci presti del denaro?

Cic. Tutt' altro... Nel salire qui ho incontrato per le scale quell' usuraio tuo creditore antico.

Cre. Don Giacobbe?

Cic. Egli appunto, e mi ha detto che nel vederti ti avessi avvertito che oggi spira la dilazione che egli ti accordò per quel tuo debito... quelle cento lire.

Cre. Hai fatto bene a ricordarlo, perchè io lo aveva dimenticato del tutto.

CIC. Tieni lo stesso mio vizio. Anch' io dimentico i miei debiti.

CRE. Compare mio, per carità... io non posso metter fuori della porta un piede che già gli uscieri ne hanno arrestata la punta... Cerca di trovarlo, calmarlo. Pregalo di attendere qualche giorno.

CIC. È tutto tempo perduto... Se per mezzogiorno non lo paghi, sei rovinato.

CRE. Allora cerca di darmi un consiglio, trova un mezzo.

CIC. Come si fa a trovare un mezzo su i due piedi?

CRE. Trovalo su quattro piedi allora!

CIC. Non saprei. (*riflettendo*) Si potrebbe... no... ma sì... ora ti pesco...

CRE. M' hai preso per una trota?

CIC. C' è un mezzo... ma c'è anche pericolo di avere un fracasso di legnate tutti e due.

CRE. Tentiamo!

CIC. Dunque tu dovresti morire repentinamente!

CRE. Muori prima tu con una apoplessia!

CIC. Va là che sei uno stupido... tu devi fingere di esser morto.

CRE. E perchè debbo augurarmi la morte?

CIC. Perchè, venendo don Giacobbe per esser pagato, e trovando te sul letto ed io piangendo, crederà alla tua morte, e non penserà più al suo credito!...

CRE. Che bell' idea... e poi?

CIC. Non pensare al futuro, che non può esser peggiore del presente... (*si bussa*)

CRE. Diavolo, così presto!

CIC. Non può essere lui, perchè ha detto che sarebbe venuto a mezzogiorno.

CRE. (*osservando nel buco della toppa*) Per bacco, è il padrone di casa, un altro creditore... quattro mesi di fitto!!

CIC. E nulla, mettiamo a prova con lui il mio progetto.

SCENA V.

Don Simone bussando forte, e detti.

Sim. (*dentro*) E così, tôcco d'animale, vuoi aprire?

Cic. Presto, sul letto... hai polvere bianca per far la cola?... servirà per farti pallido.

Cre. Guarda su quel banco, c'è della farina.

Sim. (*dentro*) Ciabattino miserabile, apri o getto a terra la porta!

Cic. (*fa bianco il volto di Crespino con la prima presa*) Così.... maledetto, ho preso il nero per il bianco... aspetta, prendo il bianco. (*mette il bianco dopo averlo tinto nero*)

(*Crespino si adagia come morto sul letto*)

Cic. (*apre la porta e don Simone entra furibondo*)

Sim. Si deve fare anticamera di più all'illustrissimo ciabattino? chi sei tu?

Cic. (*quasi piangendo*) Non rompete il silenzio della tomba... Ditemi chi siete?

Sim. Oh! bella, te ne dovreste accorgere dalla mia faccia...

Cic. Ho capito, siete il becchino!

Sim. Sono una pistola... capisci?

Cic. Allo stomaco... capisco!

Sim. Meno ciarle. Ove è quel miserabile, io sono il padron di casa.

Cic. Il padron di casa. Ih! ih! ih! (*piange*)

Sim. Che diavolo fai? mi lavi il viso?

Cic. (*piangendo*) Voi il padron di casa... è morto!

Sim. No, è vivo per romperti le braccia!

Cic. Come! il padrone di questa casa non è Crespino... il ciabattino?

Sim. Cioè l'inquilino! Io sono il proprietario della casa, debbo avere quattro mesi di pigione... e se oggi non li ho, guai al ciabattino.

CIC. Sentite, un guaio più grosso di quello che ha passato non può passare il vostro ciabattino... ed è per ciò che io vi credeva il becchino... ih, ih, ih!

SIM. Ma perchè questo becchino?

CIC. Il ciabattino... Crespino... mio compare... un quarto d'ora fa... mentre stava parlando con me... è morto con una apoplessia!

CRE. (*fra sè*) A tutti e due!

SIM. Che dici?

CIC. È morto! sì; è morto, e la moglie uscita poco prima non ne sa nulla.

SIM. Morto! e come?

CIC. Credo per mancanza di fiato.

SIM. Tu scherzi!

CIC. Ma siete cieco? Non lo vedete lì sul letto?

SIM. È dunque vero!

CIC. È verissimo, e voi altri creditori siete stati i suoi assassini... Carico di figli, carico di mogli... no, moglie ne aveva una sola!...

SIM. Sì, ma costui era un birbante, un ubbriacone: maltrattava sempre la moglie... guarda che brutto ceffo... brutto ceffo anche dopo morto!...

CIC. Olà, rispettate la memoria della felice memoria del mio compare. (*si bussa*)

SIM. Chi sarà? forse la moglie?...

CRE. (*fra sè*) (Ti porti il diavolo, pensa sempre a mia moglie.)

CIC. (*dopo aver guardato nella toppa*) L'usuraio, rinforziamo la scena! (*apre*)

SCENA VI.

Don Giacobbe e detti.

GIA. Gli hai fatta l'ambasciata... dove sono le mie cento lire?

CIC. Chiedetelo a lui. (*gli addita il letto*)

GIA. Dorme così tranquillamente.
CIC. È morto trapassato!
GIA. Morto! fosse un' astuzia?
SIM. Potrebbe essere! (*si pongono ambidue gli occhiali, e vanno a guardar Crespino da vicino*)
GIA. Misericordia!
CIC. Quando son venuto io, boccheggiava.
GIA. Poveri miei soldi! Morto pure vorrei bastonarlo. (*alza il bastone*)
SIM. Ed io rompergli le ossa. (*fa lo stesso*)
CIC. Che maniera è questa... con un morto?
CRE. (*fra sè*) (Ora vi accomodo come va fatto.) (*allunga la mano, e dà a tutti e due uno scappellotto*)
SIM. (*credendo che lo scappellotto venga da don Giacobbe*) Don Giacobbe, siete impazzito!
GIA. Ma vi par tempo di scherzare!
SIM. Io non ho questa volontà.
GIA. Voi mi avete picchiato.
SIM. Voi avete picchiato me!
GIA. Io!
CIC. Via, sarà l'immaginazione. (*fra sè*) (Guarda un po' a quell' altro morto che cosa gli salta in testa!)
SIM. Ma veniamo all' assorbente! questo miserabile non ha nulla! (*guarda intorno*)
GIA. Che cosa è quella statua?
CIC. Dicono che sia Mercurio!
SIM. È roba antica?
CIC. Antica quanto voi.
GIA. Allora la prendo io!
SIM. No, la prendo io.
CIC. Vi è una piccola difficoltà...
SIM. E quale?
CIC. Io direi, prendete il Mercurio tutti e due.
GIA. Lo prendi tu il mercurio!
CIC. Io parlo di quella statua... Dunque il compare prima di crepare mi ha detto: Dirai a quelle due bestiacce, don Simone e don Giacobbe, quelle

due brutte figure.... è il compare che parla.... che se toccano qualche cosa della mia casa, il mio spirito li tormenterà ogni notte per un anno, e alla fine dell'anno poi li strangolerò.

SIM. Ha detto così? *(con paura)*

GIA. Davvero... eh... *(con paura)*

CIC. Sono parole sue, e i morti, credetelo, mantengono la parola più dei vivi!

SIM. Ed io debbo perdere tutto il danaro: ecco l'affitto della casa. *(Cava e lacera una carta, frattanto lascia cadere un involtino)*

GIA. Ed io debbo perdere l'interesse ed il capitale. *(lacera la cambiale)*

(Entrambi volgono un'occhiata al letto ed escono)

CIC. Sono andati via finalmente. *(chiude la porta)*

CRE. Compare mio caro. *(balza dal letto, bacia Cicciotto e lo sporca baciandolo con la tinta che aveva sul volto)*

CIC. Hai visto dunque che uomo sono io?

CRE. Che cosa è qui a terra? *(si accorge dell'involto caduto a don Simone; Cicciotto l'apre e trova entro delle ciambelle; entrambi ne mangiano avidamente)*

CIC. Buono! buono! è zucchero!

CRE. Se fossero pietre, le manderei anche giù nello stomaco. *(Si bussa forte. Veggono dalla toppa: spavento: Crespino corre sul letto; Cicciotto apre la porta: piange e mangia.)*

SCENA VII.

Don Simone entra e guarda per terra.

SIM. Avresti trovato qualche cosa per terra? *(si accorge che Cicciotto mastica di furto e dice fra sè:)* (Ah briccone, se l'ha mangiato!)

CIC. *(fra sè)* (Non si è accorto di nulla.)

SIM. *(fra sè)* (Ora ti accomodo io, furfante.) *(ad alta voce)* Se trovate per caso un involto, per carità non toccate ciò che vi sta dentro.

CIC. E che cosa c'è dentro?

SIM. Alcune ciambelle che ho fatto manifatturare appositamente pei topi che assediano la casa mia... Le ciambelle sono pienissime di arsenico. (*Cicciotto resta spaventato. Don Simone va via. Crespino salta dal letto*)

CRE. Arsenico!...
CIC. Veleno!...
CRE. Son morto!...
CIC. Già interrato!...
a 2 Compare sventurato,
Di te che mai sarà?
CRE. Ah! l' intestino!
CIC. Ah! il rignone!...
CRE. Sento una fiamma!...
CIC. Ed io un carbone!
CRE. Ah! chi m'aiuta?
CIC. Ah! chi mi tiene!
CRE. Gente, accorrete!
CIC. Gente, venite!
a 2 Non v'è più sangue dentro le vene.
Presto... salvateci... per carità!...
CRE. Già un nero velo mi copre gli occhi!...
CIC. Già mi traballano gambe e ginocchi!...
CRE. Ahimè, lo stomaco getta un lamento!...
CIC. Nel basso ventre... la morte sento!...
CRE. Ohimè, che pene!...
CIC. Ah, che dolori!...
CRE. Io son già freddo!...
CIC. Io sto in sudori!...
(*cercano di muoversi e non possono*)
CRE. Io sto inchiodato!...
CIC. Son morto già!...
a 2 Non posso muovermi, come si fa?
Gente, aiutateci per carità!...
CRE. Addio, già vi lascio rampolli e mogliera,
Finì della faccia la mia primavera!

Cic. I ferri, lo spago mi porto alla fossa;
Fra poco sol cener saranno quest'ossa!

a 2 Di questa ciabatta che more crepata,
Compagni affamati, piangete lo stato!
Io crepo di già!...

Cic. Compar!

Cre. Che vuoi?

Cic. Un bacio!

Cre. Piglialo...

Cic. Addio...

Cre. Sì, addio!...

Cic. Consunto è il ventre mio,
Non c'è difficoltà.

Cre. Io son già persuaso!...
Son morto!... eccomi qua!...

a 2

Gran ciel! morir sì giovane,
Se digiunai cotanto!
Morir di mal di viscere,
Morir soffrendo tanto!
Perchè la sorte barbara
Un crudo colpo lancia!
O povera mia pancia,
Che vuota sempre fu!

(*abbracciandosi*)

Dammi l'amplesso estremo,
Compar di questo core.
È fatta! or più non tremo,
Morrò, ma con valore.
Ti stringi a questo petto,
I guai son già finiti...
Digiuni in terra uniti!...
Uniti in morte ancor.

(*Si dimenano strettamente, si gettano sul letto che si rovescia e li fa cadere rotoloni per terra*)

SCENA ULTIMA.

Margherita, Teresa, i **Ragazzi** e detti.

MAR. Oh cielo! che avete mai?
TER. Che cosa è stato?
CRE. (*alzandosi a stento*) Son rovinato!
CIC. Son ridotto all'estremo passo!
MAR. Ma perchè? come?
CIC. Ci siamo avvelenati!
MAR. Ma come?
CRE. Ci siamo avvelenati per combinazione.
MAR. Cielo! e lo dite così!...
CRE. Compare, tu non ti senti nulla?
CIC. Il basso ventre mi pare in buono stato locativo!
CRE. Ed anche io mi sento bene.
CIC. Ci avesse burlato don Simone?
CRE. Lo credo anch'io... se fossimo avvelenati a quest'ora...
CIC. Ci avrebbero già cantato il *De Profundis* e il *Requiescat.*
MAR. Dunque non siete morti?
CIC. Almeno io mi sento vivo!
CRE. Ed io non ho nessuna voglia di morire... ma a proposito di morti... come sta lo zio?
MAR. Male, male assai.
CRE. Ha fatto testamento?
MAR. Il povero uomo non ha nulla! Mi ha però raccomandato quel Mercurio!
CRE. Vecchio rimbambito e birbante... Fino all'ultimo momento di sua vita vuol seccarmi col suo Mercurio... voglio finirla!...
MAR. Che fai?
TER. Che ti viene per la mente?

CIC. Compare, che cosa vuoi fare?
CRE. Guarda e lo saprai. *(prende un bastone e fracassa a colpi la statua di Mercurio: ne escono danari d'oro e d'argento. Tutti con avidità li raccolgono)*

TUTTI Danaro!...
CRE. Argento ed oro!...
CIC. *e* TER. Qui stava un gran tesoro!...
MAR. Qual gioia e qual contento!
Il core mi balzò.
CRE. Possiam godere, saltare, gridare:
Partì la miseria, nè più tornerà...
Il core nel petto, mi sento ballare...
Io perdo la testa... chi aiuto mi dà?...
(Egli è fuori di sè per la gioia. Vien fatto sedere)

MAR. Coraggio... fa core!...
CIC. Sei ricco e signore!
CRE. Uniti godremo.
CIC. Evviva il tuo core!...
MAR. Lo zio, che ti sembra,
Non è un animale?
CRE. Sì, godiamoci il presente,
Copra un velo il rio passato!
Ah! di me più avventurato
Sulla terra non si dà!
CIC. Sì, godiamo, e un gran banchetto
Prepariam per tutti quanti!
E per quanto furon pianti
Tanto vin si beverà!...
RAGAZZI Sì, godiamo allegramente,
Ora è tempo di ballar!
Tra, la, la, la, ra, la, la.
(ballando)

MAR. Sì, godiamo allegramente,
Copra un velo il rio passato.
Qual momento fortunato,
Quale gioia, qual piacer!...

Cre., Cic., Ter. *e* Ragazzi

Sì, balliamo allegramente
Tra, la, la, là, rà, la, la!...

(*Crespino e Cicciotto ballano ora con Margherita ora con Teresa. I ragazzi si frammischiano ballando ancora giulivamente*)

FINE.